

**I tecnici sono unanimi
"E' l'inquinamento
ad uccidere i marmi
antichi. Se volete
salvarli curateli, ma
eliminate anche nafta
e traffico. Ad Atene
l'hanno già fatto"**

Un particolare
della colonna
Traiana a
Roma

di ANTONIO CEDERNA

ROMA — L'immenso patrimonio di architetture, monumenti e sculture che la storia ci ha lasciato in eredità rischia di essere distrutto in pochi decenni da quella peste moderna che è l'inquinamento atmosferico, dai mischi tossici prodotti dalle combustioni industriali, dal riscaldamento domestico, dal traffico.

E' una catastrofe annunciata che da anni preoccupa le società civili: ad essa è stato dedicato nei tre giorni scorsi un simposium dell'Istituto svedese di studi classici in Roma (la Svezia, oltre ad essere all'avanguardia per la protezione dell'ambiente, è benemerita da sempre per i suoi studi sul mondo antico), con l'apporto dell'università di Göteborg, la collaborazione del Centro internazionale per la conservazione dei monumenti (Iccrom), del nostro Istituto centrale del restauro, della Soprintendenza archeologica di Roma e di Italia Nostra (le spese sono state sostenute dalla Volvo).

Una quarantina di specialisti hanno trattato l'argomento nei suoi aspetti scientifici, una mostra ha illustrato gli effetti dell'inquinamento in sei città: Göteborg, Cracovia, Colonia, Ankara, Atene, Roma.

Senza entrare nel complicato dettaglio scientifico, il meccanismo dell'accelerata degradazione del patrimonio architettonico antico è noto nelle sue linee generali, e le condizioni dei marmi romani è eloquente in proposito. Le orribili croste nere che sfigurano i rilievi di archi e colonne istoriate (polveri, idrocarburi incombusti, particelle carboniose) sono l'apporto devastante delle reazioni chimiche prodotte dagli ossidi dello zolfo e dell'azoto, che con l'



acqua si trasformano in acidi che riducono il marmo (carbonato di calcio) in solfato di calcio, che altro non è che gesso: i famosi rilievi si sfarinano in polvere.

La rugiada, gli sbalzi di temperatura, il gelo, eccetera completano il disfacimento, schiantando la struttura del marmo.

Le terapie adottate (dopo i restauri grossolani del passato) sono delicate e sofisticate: con impacchi di polpa di carta imbevuta di speciali soluzioni si provvede ad assorbire i sali solubili, quindi le fratture e le lesioni vengono curate con sostanze della stessa qualità del marmo; infine si procede alla pulitura con acqua atomizzata. Ma questi interventi non bastano: occorre un controllo e una

manutenzione continua, occorre una collaborazione multidisciplinare a livello internazionale e soprattutto come dice il documento finale del simposium, occorre una «conservazione integrata», che elimini l'inquinamento alla fonte, depurando le emissioni o sostituendo i combustibili; e una politica urbanistica, che riduca drasticamente od elimini il traffico dai centri storici.

Sono misure che una città pur disastrata come Atene ha adottato: proibizione dell'uso della nafta in ampie zone, chiusura al traffico del quartiere ai piedi dell'Acropoli (per tacere dell'eroico smontaggio dell'Eretteo e della sostituzione con copie delle sue cariatidi).

Dagli studi dell'università di

Roma, studiosi svedesi e italiani a confronto sul restauro

Quando i monumenti si trasformano in gesso e polvere

Göteborg è emerso che, oltre all'anidride solforosa delle industrie e del riscaldamento, è proprio l'ossido di azoto, cioè le emissioni delle auto a benzina, uno dei maggiori responsabili della distruzione dei monumenti: come del resto è sempre stato sostenuto dalla soprintendenza romana con la sua proposta di graduale smantellamento della via dei Fori Imperiali e la realizzazione osteggiata da tutti coloro per cui l'asfalto è l'unico bene culturale da conservare.

Il simposio svedese è stato anche l'occasione per fare il punto sullo stato dei lavori di restauro sui monumenti romani. Dagli esperti della Soprintendenza si è appreso che, dei quindici monumenti in cura da sei anni, per

almeno sei (tra cui la Colonna di Foca, l'Arco degli Argentari, il Tempio di Vespasiano) i lavori sono ultimati; per altri tre sono a buon punto (Tempio di Saturno, Tempio di Adriano in piazza di Pietra, Arco di Settimio Severo).

Quanto ai tre maggiori, della Colonna Traiana è ultimato il restauro della metà superiore, dell'Antonina il restauro dei sei roccchi superiori e dei due inferiori, dell'Arco di Costantino l'attico con le iscrizioni e i rilievi di Marco Aurelio.

In tutto sono stati spesi finora 12 miliardi. Altri 14 sono necessari per completare l'opera e restaurare gli altri monumenti (Arco di Tito, Tempio di Vesta, Arco di Giano, eccetera) entro l'89. Meno di una trentina di mi-

liardi, dunque, l'equivalente del costo di tre-quattro chilometri di una qualsiasi inutile autostrada. (Intanto la sezione romana di Italia Nostra sta conducendo un'accurata analisi dello stato in cui si trovano una ventina di facciate di edifici, in maggior parte rinascimentali e barocchi).

Ma tutto ciò servirà a poco se non si combatte l'inquinamento all'origine, se non si limita il traffico privato nel centro: le parti restaurate due anni fa sulla Colonna Antonina sono già ricoperte di polvere nera, e la colonna Traiana continua ad emergere da un basamento di centinaia di auto.

Nell'inerzia della pubblica amministrazione, molto ci si aspetta dall'azione dei pretori, ma intanto proponiamo che l'Istituto svedese, insieme agli altri istituti e alle altre accademie straniere in Roma, si faccia promotore di un appello alle autorità italiane perché finalmente siano presi seri provvedimenti per l'incolumità del patrimonio culturale che la storia ha avuto il torto di lasciarci in eredità. In questo paese di politici semideisti (che per i nostri beni culturali spendono ogni anno appena il 2 per mille della spesa statale globale) la riprovazione della cultura straniera e quindi il timore dello scandalo internazionale può avere effetti decisivi. Al varo, sei anni fa, della legge che stanziava 180 miliardi per la tutela del patrimonio archeologico romano non è stata estranea l'emozione che, sui giornali di tutto il mondo, hanno suscitato le fotografie delle orrende mutilazioni inferte dall'inquinamento ai volti e ai corpi di imperatori, fanti, cavalieri, e prigionieri scolpiti su archi e colonne.

Spadolini, Beria d'Argentine, l'arcivescovo Martini al convegno dei "cittadini benemeriti" Il futuro di Milano? Tanta finanza ed elettronica senza dimenticare i re della moda e del design

MILANO — Dopo la stagione buia degli anni Settanta, Milano si è risvegliata, si è sottratta alla morsa della crisi economica, ha cambiato pelle, ha visto decadere la città industriale ma crescere quella della finanza e del terziario, della moda e del design, della televisione e della cultura, delle arti. Ancora una volta, ha giocato la carta europea e dello sviluppo, ha attinto al suo patrimonio secolare, per tornare a proporsi come la più moderna città italiana. Ma come sarà, nei prossimi decenni, questa Milano nuovamente in corsa con i tempi? Di questo si è discusso ieri, nella sala della Balla del Castello Sforzesco, nel corso del convegno sul tema «La vocazione di Milano», promosso dall'«Associazione dei cittadini benemeriti», che celebravano il venticin-

quesimo anniversario, insieme alla Regione, alla Provincia e al Comune.

Il magistrato Adolfo Beria d'Argentine ha presentato l'iniziativa: «Oggi possiamo dire con un po' d'orgoglio che non ci ritroviamo a parlare di crisi di Milano, ma dell'ulteriore nuovo sviluppo della società milanese». Giovanni Spadolini, nella sua veste di storico, oltre che di politico, si è incaricato di offrire una lettura del passato e del presente, nel rapporto antico fra Milano e l'Europa, di cui tappe fondamentali furono il primo ed il secondo Risorgimento, da Cattaneo a Mattioli, La Malfa, Chabod e Parri. E oggi Milano prefigura, per Spadolini, «la nuova società che sta nascendo. Cioè l'Italia ormai lontana dalle antiche barriere classiste e segnata dalla

realtà profondamente innovativa dei ceti emergenti».

Nel corso della giornata, ogni aspetto della vita e della storia cittadina è stato esaminato: l'arcivescovo Carlo Maria Martini ha parlato della Chiesa Ambrosiana, altre relazioni hanno toccato le tematiche dell'economia e della tradizione politica milanese, il filone liberale, quello comunista, quello della Dc di Giovanni Marcora, la «eredità turatiana e il socialismo milanese», sui quali si è soffermato il sindaco Tognoli.

Nel pomeriggio, in una tavola rotonda, coordinata da Francesco Alberoni, dall'analisi dei successi si è passati al tentativo di individuare gli errori commessi e le proposte per un futuro «governo».